LA SAGRA MUSICALE UMBRA

Da Schütz a Bruckner

PERUGIA, *ottobre*.

«Nei nidi dello scorso anno, non sono ritornati gli uccelli, quest'anno». E' il rammarico d'un poeta, Cervantes, e può essere anche il nostro. Tutto era pronto, infatti, a Perugia, per ospitare i magnifici complessi, sinfonici e corali, di Praga e della Moravia, ma i bravi musicisti, così apprezzati l'anno scorso, non sono ritornati quest'anno. Un dispettoso e cieco ripiego ha fermato il loro volo; la Sagra musicale umbra ha dovuto fare a meno della parte centrale del suo bel programma.

Dopo il *Requiem* presentato l'anno scorso, la Sagra ci avrebbe fatto conoscere, di Dvorak, il *Te Deum* e un oratorio, *Santa Ludmilla*. Invece, niente. Proibito.

Insieme con Dvorak è stato poi condannato al silenzio un altro musicista boemo, Leos Janacek, del quale era annunciata una pericolosa leggenda spirituale, *Amarus*, per coro e orchestra. Tolti dal programma, infine, un concerto di musiche per il Natale e per la Pasqua, affidato al *Collegium musicum professorum Conservatorii pragensis*, la *Missa brevis* di Mozart e la *IX Sinfonia* di Beethoven che avrebbero rimpolpato le prestazioni dell'«Orchestra sinfonica Fok», di Praga, e del coro dell'Accademia di canto della Moravia.

Imprevisti del genere (la partecipazione dei cecoslovacchi era stata garantita fino all'ultimo momento) contribuiscono a documentare, tra l'altro — ove ce ne fosse ancora bisogno — dello stato di pigrizia e di abbandono in cui languono i nostri complessi (non se la prendano, per carità, non è colpa loro), la loro precaria situazione, il loro stanco procedere ciascuno per sè e Dio per tutti, all'insegna della mano destra che non sa quel che fa la sinistra (guai, se lo sapesse!).

La necessità, infatti, di colmare i vuoti, di riempire i nidi già pronti, ha costretto, la Direzione della Sagra a molteplici iniziative, e alla fine sono arrivati a Perugia, in tutta fretta, alcuni bravi musicisti di Salisburgo, per eseguire pagine di Bach e di Mozart. In Italia, dunque, non si è trovato un complesso — grande, piccolo, medio, da camera, sinfonico, corale, ecc. — con qualche cosa di pronto e di adatto a dare un aiuto alla Sagra. Il sistema di ricorrere al vicino di casa — come si fa per lo specchio d'aglio o per la tazzina di zucchero — non ha funzionato.

Non muoviamo, però, alcun appunto alla «vicina», orchestra del Maggio musicale fiorentino la quale anzi, nella prima parte delle manifestazioni, si è fatta onore, particolarmente nelle esecuzioni del *Sogno di Geronzio*, di Elgar, e del *Messia* di Haendel. A mettere in risalto le qualità dell'orchestra fiorentina hanno contribuito due fortunate circostanze: la partecipazione di uno stupendo coro di Dublino e la direzione di John Barbirolli.

I coristi irlandesi — esemplari per entusiasmo, disinteresse e preparazione — a dirla con Giorgio Vigolo, davvero sembrano partecipare al gioco delle parti come protesi in un ideale musicale gioco della morra: lidi e tanti sono l'irruenza, il guntiglio, la bravura. Hanno lasciato Perugia accompagnati da una folla di tifosi e, alla stazione, prima di salire in treno, hanno intonato, tra applausi e commozione, il *Va, pensiero su l'ali dorate*. Bravissimi.

Sir John Barbirolli è un direttore d'orchestra entrato a fatica, e solo recentemente, nella considerazione degli italiani. Tanto recentemente, anzi, che il suo nome nemmeno figura nell'ultima edizione (1956) del *Dizionario della musica*, di Galli e Della Corte. Non eccessivamente avanzato d'età, ma colpito da malanni, è commovente vedere come dalla sua esile persona, così stanca e debole, la musica possa sprigionarsi con tanto inesausto fervore.

Un altro direttore ha colto, poi, a Perugia, un personale successo: Lovro von Matacic. Avendo a disposizione il coro e l'orchestra della *Wiener Singakademie*, von Matacic ha presentato una edizione, che non esitiamo a definire esemplare, del *Belsazar*, di Haendel.

Il debole che la Sagra musicale umbra ha per Haendel costituisce ormai la forza e il vanto della benemerita istituzione. In prima esecuzione per l'Italia, l'oratorio di Haendel, a malapena citato nei trattati di Storia della musica, si è rivelato come una grande e superba partitura.

Se in *Jefte* predominava un pretoriano sentimento della notte (Haendel lo compì che era cieco) frammisto a un altrettanto profondo sentimento della paternità (Jefte sacrifica alla divinità la prima persona che gli verrà incontro e gli viene incontro la figlia); in *Belsazar* (Baldassarre), prevale un commosso sentimento materno, mirabilmente espresso nelle arie di Nitocris (madre del dissoluto Belsazar, principe babilonese, oppressore degli ebrei, poi sconfitto e ucciso da Ciro re dei persiani) che tessono di dolcezza tutta la partitura. *Mannberg* (uomo-montagna) chiamarono Haendel i contemporanei, anche per la sua mole fisica, ma montagna ancora da esplorare è la sua musica!

* * *

C'è un quadro di Rembrandt, *Ritratto di musicista*, che pare raffiguri Heinrich Schütz (Sassone, 1585-1672). Nell'insieme, un aristocratico cavaliere visto però con occhi fiamminghi: ampio collarino, cappello a larghe falde, mani affusolate, baffi, barbetta. All'apparenza, tutto meno che un musicista. Cantore da ragazzo, e incerto della sua vocazione (musica o giurisprudenza?) un verso i trenta anni, studioso di latino, di greco e di diritto, Schütz deve il suo destino di musicista al Langravio che quasi lo costrinse a studiar musica, a Venezia. Qui, tu allievo preferito del grande Giovanni Gabrieli, e qui, più tardi, tu ammiratore stupefatto di Claudio Monteverdi. I maestri veneziani ispirarono Schütz, e tramite suo rinverdirono la musica tedesca, sopraffatta dalla Guerra dei Trent'anni.

Nella vita di Schütz (come di Scheitt e di Scheidt, i più importanti musicisti tedeschi del '600) si svolgono, non senza lasciar tracce, le varie fasi della Guerra dei Trent'anni. Le epidemie, le vicende della guerra, la miseria sconvolgono l'Europa e la sua terra, gli distruggono a poco a poco la famiglia: genitori, moglie, parenti, amici. Il tempo dei madrigali è finito, per Schütz e, mentre la sordità lo tormenta, prende il sopravvento la tristezza. Compone le *Passioni* in vecchiaia, ma dopo aver conosciuto Gabrieli e Monteverdi, ritorna ad un'asciuttezza contrapuntistica palestriniana, unita alla severità del canto gregoriano che affiora, come ricordo, nei plastici e teneri declamati. E' quanto abbiamo potuto rilevare dalla *Passione secondo S. Matteo*, in prima esecuzione per l'Italia, composta da Schütz in età di 80 anni, sette prima della tranquillissima morte.

A conclusione, dopo la *Messa in mi minore*, per otto voci e strumenti a fiato, di Anton Bruckner, giunta in Italia a novant'anni dalla prima esecuzione di Linz (1869) — sobria pur nella complessa elaborazione e non priva di fascino grazie alla sapiente ricerca timbrica di voci e di strumenti — ancora una *Passione secondo S. Matteo*, questa volta di Bach.

L'incerta esecuzione (coro e orchestra viennesi, impegnatissimi nell'ultimo scorcio della Sagra, non potevano non risentire della stanchezza), incerta anche nella stravaganza del programma tendente ad avvicinare complessi musicali a complessi psicologici («anche la psicologia si è fatta polifonica»), dovrà far considerare l'opportunità di condensare il programma, di restringere i limiti di tempo nei quali la Sagra si è svolta finora, a vantaggio della costante bellezza delle esecuzioni.

ERASMO VALENTE

VIAGGIO DA PECHINO ALLE GRANDI "MONTAGNE DEL CIELO,,

Lungo l'antica "via della seta,, alla scoperta della nuova Cina

Una realtà in continuo sviluppo, quasi inafferrabile - La profezia di un inglese: "Quando l'Occidente si accorgerà di che cosa sta accadendo in Cina, sarà come se ricevesse sulla testa sedici Sputnik tutti insieme,, - Un colloquio col segretario del Partito dello Honan

I

(Dal nostro inviato speciale)

CHENCHOW, ottobre

L'aereo che stamattina mi ha portato da Pechino a Chenchow, capitale della provincia dello Honan, era un aereo dall'aria casalinga. Abbandonato in un angolo della pista del nuovo grande aeroporto che sorge ad est di Pechino, sembrava un giocattolo. I pochi posti ed i tappeti stesi sul pavimento ne facevano quasi un vecchio salotto di famiglia nel quale il giovanotto svelto in maniche di camicia che amava attaccar discorso coi passeggeri e che fungeva da hostess si aggirava offrendo tè e caramelle. L'aereo aveva dunque un aspetto dimesso, ma teneva poi tutto il suo dovere lottando contro il vento furioso che ne rallentava il volo.

Il «grande processo»

Sotto di noi, a poco più di mille metri, sfilava nella foschia del mattino la pianura cinese, attraversata dai nastri lucenti dei canali d'irrigazione e dei fiumi, nei quali l'acqua fangosa sembrava aver perso ogni turbolenza. L'altezza non consentiva di scorgere nomi nella campagna che si stendeva regolare, colorata di rari colori che riempiono grandi spazi quadrati e rettangolari di frumento, di riso, di granoturco, di miglio, come una immensa carta topografica. Era la stessa immagine, un tempo, che della Cina si ha in Occidente, dove i giornali borghesi alimentano, un po' per ingannare i lettori ed un po' per ingannare se stessi, il mito del «grande mistero» cinese, del «grande silenzio» che esce da questo Paese.

Stecchi, quando in Occidente ci si accorgerà che il «grande silenzio» è invece un grande fracasso, un immenso frastuono, si avvererà la recente profezia di un inglese che, dopo aver viaggiato in questo Paese per alcune settimane, se ne uscì con quella che sembrava una battuta, e che so bene invece quanto fosse realtà: «Quando l'Occidente si accorgerà veramente di cosa sta accadendo in Cina — disse — sarà come se ricevesse sulla testa sedici Sputnik in un colpo solo». Il viaggio si svolse alcuni mesi fa: l'avesse compiuto più tardi, quell'inglese avrebbe probabilmente raddoppiato il numero degli Sputnik, avrebbe detto che saranno trentadue, o quarantotto.

La singolare profezia mi tornava alla mente stamattina mentre volavo verso Chenchow, una città che riflette tutte le ragioni per le quali il suo avvenire non sarà cosa da fantascienza: dove ogni tu Chenchow aveva meno di 150 mila abitanti, ed ora ne ha più di 700 000, c'erano alcune sole alcune centinaia d'operai e di impiegati, ed ora ce ne sono più di 150 mila. Ma non era tanto la città che mi interessava, quanto l'immensa campagna che scorreva sotto la pancia dell'aereo e le ragioni per cui la profezia si avvererà presto saranno nascoste soprattutto nei villaggi di cui la città è sede: l'uno dell'altro, nelle macchie di verde intenso tra le quali sommo che non riuscivo a scorgere stavano chini a lavorare per il primo raccolto.

E' soprattutto su questa anonima campagna che potrò trovare le risposte alle domande alle quali bisogna pur rispondere se si vuole capire perchè la Cina del 1958 sia tanto diversa dalla Cina di tre anni fa, o di due anni fa, o anche solo di un anno fa, o se si vuole capire che cosa sia quella «linea generale» per la costruzione del socialismo che, come una molla potente, spinge avanti 640 milioni di cinesi ad un ritmo che l'anno scorso sarebbe parso incredibile, o se si vuole capire perchè le cose che pensano ogni tre in Cina, le cose meno ottimiste del mondo statistico.

Questo incredibile sviluppo del cento per cento all'anno, pone ovviamente tutta una serie di domande, ed è per questo che ho intrapreso questo viaggio che mi porterà, sul filo di un itinerario che comprende ottomila chilometri, in quattro province tra le più significative della Cina di oggi.

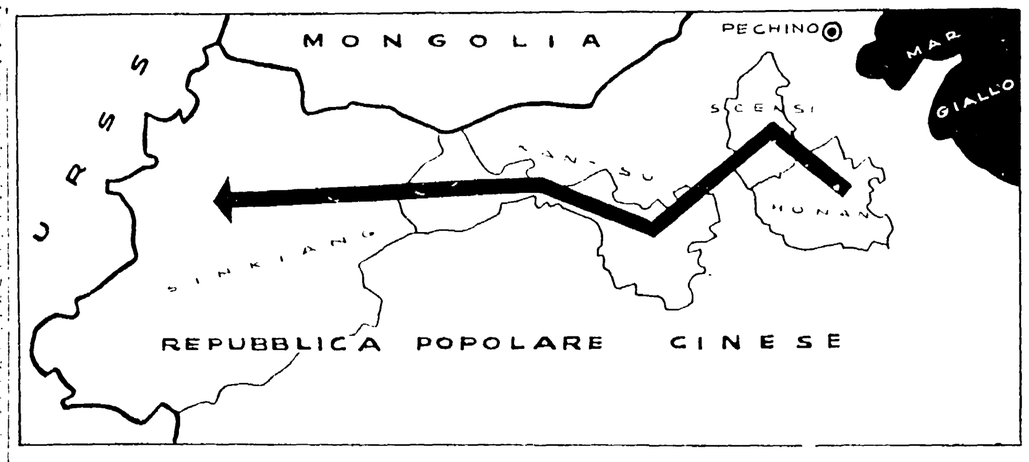
I primi record

La prima tappa è appunto qui nello Honan, una provincia che si è messa in corsa, nel campo agricolo, con gli Stati Uniti, e ne ha già superato la produzione media per ettaro per quanto riguarda il frumento, con punte da record mondiale. La seconda tappa sarà nella provincia dello Scensi, dove esistono alcune contee che erano ritenute tra le più povere della Cina: tanto che ci si diceva che era un detto corrente che i social-sì sono lì si potrà forse costruire di qualche altra parte, ma di sicuro non qui. E sono poi diventate contee ricche, per le ragioni che vedremo ma soprattutto perchè, come ci ha detto il segretario del partito di Chenchow, ha cambiato il suo clima.

Dallo Scensi, attraverso il Kansu, il viaggio si conclude in una regione autonoma dei Sikiang-Uigiur, la più occidentale regione della Cina, quasi a metà strada tra Pechino e Roma. Avevamo tempo di bastare entro tre anni l'irrigazione, ed entro cinque tutte le operazioni agricole fondamentali. A metà giugno si erano già impiantate, dissodate e costruite 211.167 officine e laboratori, 164 000 dei quali sono piccoli impianti per la preparazione di un certo tipo di fertilizzante, ed il resto è costituito da piccole fonderie, piccole centrali elettriche, officine di riparazione, piccole miniere di ferro e di carbone, eccetera. L'anno scorso producemmo poche migliaia di tonnellate di ferro, ma quest'anno stiamo costruendo o costruiremo 30 mila piccole fornace, di poche metri cubi l'una, che avranno però una capacità totale di quattro milioni di tonnellate di ferro, quasi la stessa capacità del centro di Anshan, che è finora il più grande complesso industriale della Cina. Abbiamo grandi scorte naturali, che cominciamo a sfruttare anche per mezzo di vecchie specializzazioni, sono i stessi contadini che se ne incaricano.

Si potrebbe continuare, perchè ne emergerebbe uno dei problemi di una provincia grande quanto metà Italia, ed infinite le risposte che gli uomini ci sanno dare. Ma teniamo punto qui, anche se il profilo dello Honan non è completo. E' tuttavia indicativo di cose sta accadendo in Cina nell'anno 1958.

EMILIO SARZI AMADE'



Un «volto nuovo» sulla spiaggia di Tor Vajanica. L'ha scoperto il regista Turi Vasile. Appartiene a Marilù Sangiorgi, una mulatta giunta a Roma da qualche anno. Sta girando il film «Promesse di marinaio»

Chieste in Giappone relazioni con la Cina

TOKIO 14 — S. [illegible] in Giappone [illegible] per una grande [illegible] favore [illegible] della [illegible] pace [illegible] democratici [illegible] contro l'attuale [illegible] del Giappone.

[illegible] sono firmatari [illegible] Kaoru Ohira [illegible] Kiyoshi Kawa [illegible] Ogawa [illegible] Hikkaido [illegible] Kaoru [illegible] Ogawa [illegible] Fukuoka [illegible] Kuseno [illegible] 20 [illegible] di Tokio.

[illegible] promossa dal Comitato [illegible] la parola d'ordine "tutto il Partito e tutto il popolo tuccano storzo per organizzare la industria locale con propri mezzi", cosa indispensabile se vogliamo, come vogliamo, meccanizzare [illegible] Cina [illegible] per [illegible] con la Cina [illegible] della campagna [illegible] comunisti [illegible] Cina [illegible] Kaoru Ohira [illegible] Per parte [illegible] Nel 1955 [illegible] Cina [illegible] Per questo [illegible] sempre l'imperatore e [illegible] come di [illegible] quasi il comunismo, ma [illegible] che in ogni [illegible] e [illegible] i comunisti [illegible] «Essi hanno fatto questo».

Un'intervista di Han Suyn

L'autrice del fortunato romanzo «L'amore è una cosa meravigliosa» esprime ammirazione per la nuova Cina

Han Suyn è noto al pubblico italiano come l'autrice del best seller *L'amore è una cosa meravigliosa* da cui venne tratto il film omonimo. Essa è una delle donne più note in Asia. Vive a Singapore dove dirige una rivista e ogni anno torna in Cina. Di ritorno dal suo ultimo viaggio nel popolato quest'anno pellegrinaggio alla patria. Nata da madre cinese e da padre inglese, essa è una medico di una compagnia di [illegible] ed è [illegible] sono stanchi [illegible] Pechino. Di questo e di altro ci parla in un colloquio che [illegible] a Roma.

D — Signora Han Suyn, [illegible] Cina?

R — [illegible] Per [illegible] comunisti [illegible] Cina, ma la realtà della Cina [illegible] Ho visto [illegible] Cina [illegible] Ho visto [illegible] Ho visto [illegible] EXPRESS.

D — [illegible] Cina [illegible] Cina [illegible] Cina